

STUDI STORICI

RIVISTA TRIMESTRALE



ANNO IX
1968

N. 1



75385

ISTITUTO GRAMSCI EDITORE

P22

1827

STUDI STORICI
RIVISTA TRIMESTRALE

ANNO IX

N. 1

GENNAIO - MARZO 1968

ISTITUTO GRAMSCI EDITORE

Alberto Tenenti	Delio Cantimori storico del Cinquecento	3
Guido Quazza	L'età della decadenza nella storiografia del dopoguerra	30
Claudio Rotelli	La finanza locale pontificia nel Cinquecento: il caso di Imola	107

Opinioni e dibattiti

Sergio Moravia	Illuminismo 1967. Cronache d'un congresso	145
----------------	---	-----

Problemi di ricerca

Paola Scavizzi	Considerazioni sull'attività edilizia a Roma nella prima metà del Seicento	171
----------------	--	-----

Note critiche

Paolo Alatri	L'Italia dal liberalismo al fascismo	193
Enzo Collotti	Irredentismo e socialismo in Cesare Battisti	210
Giampiero Carocci	Salvemini e la politica estera del fascismo	218
Giuseppe Berti	Gli scritti politici di Rosa Luxemburg	225

Libri ricevuti 233

Comitato direttivo Giuseppe Berti, Giorgio Candeloro, Eugenio Garin, Gastone Manacorda, Santo Mazzarino, Giorgio Mori, Giuliano Procacci, Ernesto Ragionieri, Paolo Spriano, Alberto Tenenti, Rosario Villari, Renato Zangheri.

Direttori Rosario Villari - Renato Zangheri

Direzione e redazione Via delle Zoccollette 30, 00186 Roma, tel. 651.527

GLI SCRITTI POLITICI DI ROSA LUXEMBURG

La pubblicazione degli *Scritti politici*¹ di Rosa Luxemburg curata da Lelio Basso, per i tipi degli Editori Riuniti, è un lavoro di grande impegno, condotto con intelligenza e con scrupolo. Va portato ad esempio per rigore filologico e, al tempo stesso, per la profonda passione politica e storica che ha guidato il curatore nella sua lunga fatica. L'incontro felice di queste due esigenze ci ha dato non soltanto una Luxemburg storica, tratteggiata con finezza d'analisi e precisione, ma una Luxemburg viva che, ancor oggi, ha molto da dire anche a noi.

La Luxemburg fu una individualità geniale e luminosa: nel movimento operaio occidentale fu, forse, l'espressione politica, al tempo stesso, più elevata e più radicale della II Internazionale. Non soggiacque a nessuna forma di dogmatismo, a nessuno schematismo mentale. In lei il marxismo fu veramente una forza viva e creatrice: un perpetuo dibattito, un perpetuo confronto di idee, tra combattenti ispirati da una analoga concezione del mondo e della vita. Spirito libero quant'altri mai, liberamente esercitava l'aculeo della critica sia nei confronti dei santoni socialdemocratici del centro e della destra della II Internazionale, sia nei confronti di Lenin e del gruppo bolscevico che considerò un particolare prodotto delle peculiari condizioni storiche di sviluppo del movimento operaio in un paese di formazione originalissima, qual'era la Russia zarista e burocratico-feudale, premuta fra Europa ed Asia, nella quale il proletariato era anch'esso un prodotto di quelle condizioni storiche determinate, isolotto circondato da una marea contadina e dal fermento di decine di nazionalità oppresse.

Di lei nel 1922 Lenin scriverà, come, nonostante i propri «errori», Rosa Luxemburg «era ed è rimasta un'aquila, e non soltanto la sua memoria sarà sempre cara ai comunisti di tutto il mondo, ma anche la sua biografia e la raccolta *completa* delle sue opere (nella pubblicazione delle quali i comunisti tedeschi ritardano incredibilmente, del che essi sono soltanto in parte scusabili per gli immensi sacrifici che devono sopportare nella loro dura lotta) offriranno un insegnamento utilissimo per l'educazione di molte generazioni di comunisti di tutto il mondo²».

¹ Rosa Luxemburg, *Scritti politici*, a cura di Lelio Basso, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. 706.

² *Note di un pubblicista*, scritte alla fine del febbraio 1922 e pubblicate per la prima volta il 16 aprile 1924 nella *Pravda*, n. 87 (VI. Lenin, *L'Internazionale Comunista*, Roma, 1950, p. 362).

Prima ancora di Lenin, Radek, commemorandola nel 1921, la definì « il più profondo spirito teorico del comunismo » e aggiunse: « ciò che Rosa Luxemburg fu ed è per il proletariato tedesco e internazionale, non appartiene al passato, ma si farà valere soltanto nell'avvenire... »³: giudizio che, oggi, appare profetico. Del resto, già molti anni prima, intorno agli anni 1905-6, quel giudizio su di lei era comune nella II Internazionale anche a coloro che non condividevano completamente le sue idee e, proprio sulla rivista diretta da Kautsky, un socialdemocratico autorevole quale Franz Mehring aveva scritto che Rosa Luxemburg era « il cervello più geniale tra gli eredi scientifici di Marx e di Engels »⁴. Ottima iniziativa, quindi, quella di pubblicare una larga raccolta di scritti luxemburghiani e ottima anche l'iniziativa degli Editori Riuniti e di « Rinascita » di pubblicare l'epistolario della Luxemburg e di Liebknecht⁵. Ma perché nel movimento comunista internazionale è durato tanto a lungo il silenzio sulla Luxemburg? Perché dopo il 1924, la fortuna della Luxemburg, nel movimento operaio internazionale, declinò rapidamente e non operò più come fermento e come stimolo, così come era accaduto negli anni che vanno dal 1905 al 1921-22?

Fu, soprattutto, dopo la morte di Lenin che la sua fortuna nel movimento comunista declinò. Certo, Lenin aveva sempre sinceramente messo in luce i propri dissensi dal pensiero luxemburghiano ma aveva ritenuto, comunque, quel pensiero un valido stimolo nella discussione tra marxisti. Dopo la sua morte non fu più così. In altri termini, il pensiero luxemburghiano, Lenin vivente, (anche se in parte si consentiva, in parte si dissentiva da esso) rimase una componente fondamentale e viva del pensiero marxista, particolarmente nel movimento operaio occidentale.

Un'importanza particolare ebbe il pensiero e l'esempio della Luxemburg nella gioventù socialista e comunista internazionale. Chi scrive partecipò come delegato della gioventù comunista italiana a un congresso della gioventù comunista internazionale che si tenne nel marzo del 1921 in Germania, a Jena e a Berlino. Al congresso il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista era rappresentato da Bela Kun. Per una tradizione che risaliva agli anni della lotta contro la guerra imperialista, la direzione del movimento della gioventù comunista internazionale veniva allora esercitata dalla gioventù comunista tedesca, guidata in

³ K. Radek, *R. Luxemburg, K. Liebknecht, L. Jogisches*, Amburgo, 1921, p. 25.

⁴ F. Mehring, *Historisch-materialistische Literatur* in « Die Neue Zeit », XXV (1906-7), 2, n. 41, p. 507.

⁵ Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg, *Lettere 1915-1918*, presentazione di Giancarlo Pajetta, introduzione di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1967.

quel momento da Willy Münzemberg, la figura più prestigiosa della nuova generazione di comunisti tedeschi che s'era formata e temprata nella guerra del 1914-18 e che riconosceva nella Luxemburg e in Liebknecht i propri capi e i propri ispiratori. In quel congresso per la prima volta venne proposto di istituire una « settimana internazionale della gioventù » – principale manifestazione della gioventù comunista internazionale – che avrebbe dovuto portare il nome di « Settimana Luxemburg-Liebknecht ». I giovani del Komsomol (la gioventù comunista russa) si erano dimostrativamente rifiutati di intervenire a quel congresso internazionale perché non potevano ammettere che un congresso internazionale non venisse convocato da loro. Dal punto di vista formale e stat. tario avevano torto, indiscutibilmente, perché mentre il Congresso di fondazione dell'Internazionale Comunista, il I Congresso, aveva avuto luogo in Russia per iniziativa del partito bolscevico, il I Congresso dell'Internazionale Giovanile Comunista aveva avuto luogo in Germania, sempre nel 1919, per iniziativa della gioventù comunista tedesca, col pieno accordo del Comitato Esecutivo dell'I.C. A quel congresso, difatti, la gioventù comunista russa era stata pienamente partecipe e presente e col suo voto erano stati eletti i dirigenti – russi ivi compresi – della organizzazione. Quel congresso aveva regolarmente eletto una sua direzione internazionale, un suo Comitato Esecutivo, il quale, quindi, con pieno diritto, aveva deciso di convocare il II Congresso di quella organizzazione a Jena (il Congresso, come si è detto, poi si era dovuto trasferire a Berlino). Ma oltre a questo motivo formale, quanto mai valido, c'erano motivi sostanziali che consigliavano di lasciare allora, almeno per qualche tempo, alla gioventù tedesca la direzione del movimento giovanile internazionale. Prima della rivoluzione del 1917, difatti, in Russia non era mai esistito un movimento giovanile socialista o comunista a sé stante, il quale, invece, aveva avuto, in Europa occidentale, tutta una storia gloriosa e tutta una tradizione di esperienze e di lotte. Quando il Congresso venne trasportato da Jena a Berlino a proposito della « Settimana Luxemburg-Liebknecht », Bela Kun propose, che a quei due nomi venisse aggiunto il nome di Lenin: giusta e ovvia proposta. Quindi, quando, tempo dopo, la « Settimana » venne ufficialmente decisa, divenne la cosiddetta « Settimana delle tre L », Lenin-Luxemburg-Liebknecht. Per poco, però. Nell'era staliniana quell'avvicinamento di nomi non piacque più, anzi sembrò, addirittura, sacrilego, e senza che ci si curasse nemmeno di porre in discussione la soppressione della « Settimana » in un altro congresso internazionale giovanile – così come sarebbe stato statutariamente necessario – la « Settimana » fu soppressa. Per qualche tempo si considerò il Congresso giovanile del marzo 1921 soltanto come una riunione preparatoria del congresso che venne convocato subito dopo, a Mosca, nel luglio 1921. Poi non se ne parlò più.

La direzione stessa dell'Internazionale comunista giovanile nel luglio 1921 venne tolta a Willy Münzemberg e data, sostanzialmente, ai giovani russi con un sistema di rappresentanza dei vari paesi analogo a quello che vigeva per il C.E. dell'I.C. Così i giovani comunisti dei paesi occidentali che avevano dato vita, decenni prima, al movimento della gioventù quando quel movimento in Russia non esisteva, ora venivano a trovarsi in posizione subordinata. Che il movimento bolscevico, in un certo determinato momento, attribuisse a se stesso la funzione di partito-guida si può capire: c'era un solido motivo, era il partito che aveva portato alla prima rivoluzione socialista vittoriosa. Ma la trasposizione di questa funzione-guida anche alla gioventù russa non si giustificava nella stessa misura perché il movimento della gioventù socialista era sorto in Europa occidentale sin dagli inizi del 1900 e proprio per iniziativa della Luxemburg e di Liebknecht si era data il 24-26 agosto 1907 a Stoccarda una organizzazione internazionale a carattere rivoluzionario. A Stoccarda nel 1907 proprio Liebknecht aveva pronunciato il discorso-programma di fondazione della Internazionale della gioventù socialista rivoluzionaria e questa Internazionale poi aveva svolto una grande funzione politica durante la guerra imperialista e aveva acquistato una enorme autorità nella gioventù operaia di tutti i paesi, mentre invece il movimento giovanile in Russia prima della Rivoluzione *non esisteva* ed era venuto a cose fatte, dopo la conquista del potere, alla fine del 1918, agli inizi del 1919, e non aveva nessuna tradizione, nessuna esperienza di lotta in regime capitalistico. Questi i motivi per cui il I Congresso di fondazione dell'Internazionale giovanile comunista si tenne in Germania nel 1919 e non in Russia, questi i motivi per cui ancora nel marzo del 1921 i giovani che avevano sempre assolto un compito di ala rivoluzionaria marciante, tentarono ancora di continuare quella loro funzione nel nome della Luxemburg e di Liebknecht nel marzo del 1921. Ma i principii su cui la III Internazionale sorgeva erano di rigida centralizzazione. Così il tentativo di Willy Münzemberg e dei suoi amici non riuscì. Negli anni 1921-24 la Luxemburg restò ancora, però, un testo marxista fondamentale e il nome suo e di Liebknecht rimasero una bandiera per la gioventù e per tutto il movimento comunista mondiale. Poi la vocazione inquisitoriale di Stalin trasformò il luxemburghismo in eresia.

A proposito della fortuna di Rosa Luxemburg in occidente, Basso nota a ragione che le tesi sulla cosiddetta « bolscevizzazione » dei partiti dell'I.C. approvate alla V Sessione del Comitato Esecutivo Allargato (marzo-aprile 1925) rendono oramai, soltanto un omaggio verbale alla memoria e all'opera di Rosa Luxemburg « ma dichiarano senz'altro erronee tutte le opinioni da essa espresse in difformità da quelle di Lenin », anzi « si aggiunge che quanto più un teorico è vicino al leninismo tanto più le sue concezioni sono pericolose nei punti in cui diver-

gono ». (!!) Così il fermento vivificatore del pensiero luxemburghiano per decenni venne messo nell'impossibilità di operare. Nè fu questione da poco perché la Luxemburg aveva affrontato e tentato di risolvere alla sua maniera tutta la problematica rivoluzionaria del marxismo: meccanismo dell'accumulazione capitalistica, colonialismo e imperialismo, riforme e rivoluzione, revisionismo riformista e revisionismo rivoluzionario, rapporto democrazia-dittatura nella rivoluzione socialista, questione nazionale e questione contadina, spontaneità e centralismo nel rapporto partito-masse, dialettica centralismo-democrazia nell'organizzazione di partito.

L'indirizzo staliniano portò, poi, alle conclusioni estreme del 1931, alla famosa lettera alla rivista *Proletarskaia Revolutsia*. Come avrebbe potuto Stalin accettare (anche solo in parte) lo spirito della Luxemburg nei confronti del bolscevismo, teso sempre non a dogmatizzare ma a storicizzare il pensiero di Lenin, teso a considerare i movimenti socialisti nei vari paesi non come degenerazioni e deviazioni da uno schema ideale che sarebbe stato l'*optimum* per tutti (lo schema bolscevico) ma come movimenti marxisti rivoluzionari che avevano ciascuno la propria individualità storica sia pure nel quadro di un obiettivo comune? Come avrebbe potuto Stalin non diciamo accettare, ma sopportare la discussione critica iniziata dalla Luxemburg sull'*ultracentralismo* che Lenin propugnava nel movimento operaio russo, *ultracentralismo* che, anche se ammissibile in condizioni eccezionali determinate, avrebbe potuto portare, secondo la Luxemburg, a conseguenze degenerative? La Luxemburg non negava che, per certe determinate condizioni particolari le tesi di Lenin potessero avere rispondenza nel movimento socialista russo, negava però che esse potessero essere assunte a valore universale anche per il movimento operaio occidentale. E, del resto, anche a proposito del movimento operaio russo scriveva:

Quel che ad ogni momento importa per la socialdemocrazia non è indovinare e prefabbricare una ricetta bell'e pronta per la tattica futura, ma mantener vivo nel partito il giusto apprezzamento storico delle forme di lotta di volta in volta dominanti, il sentimento della relatività di ogni data fase di lotta e della necessaria accentuazione dei momenti rivoluzionari dal punto di vista dello scopo finale della lotta di classe proletaria. Ma significherebbe potenziare artificialmente e in misura pericolosissima il carattere naturalmente e necessariamente conservatore di ogni direzione di partito se si volesse dotarla di poteri così assoluti di carattere *negativo*, come fa Lenin. Se la tattica socialdemocratica non è determinata da un comitato centrale, ma dall'insieme del partito, o ancor meglio dall'insieme del movimento, le singole organizzazioni di partito hanno evidentemente bisogno di quella libertà d'azione che sola rende possibile la piena utilizzazione di tutti i mezzi offerti dalle circostanze per il potenziamento della lotta e lo sviluppo della

iniziativa rivoluzionaria. Per contro l'ultracentralismo raccomandato da Lenin ci sembra pervaso in tutto il suo essere non dallo spirito positivo e creatore ma dallo spirito sterile del guardiano notturno. La sua concezione è fondamentalmente diretta a *controllare* l'attività di partito e non a *fecondarla*, a *restringere* il movimento e non a *svilupparlo*, a *soffocarlo* e non a *unificarlo* ⁶.

Oggi si può anche pensare che, per quanto concerne il movimento operaio russo, Lenin avesse più motivi di ragione della Luxemburg. Senza un partito *ultracentralizzato* sarebbe stato difficile, forse impossibile, per un gruppo ristretto di bolscevichi, nell'immensa marea della Russia contadina e piccolo-borghese, conquistare e mantenere il potere, ma non v'è dubbio che la Luxemburg vedeva chiaro quando intuiva i pericoli che erano insiti in un tale stato di cose. Certo, se, così come Lenin pensava nel 1917-20, la rivoluzione russa avesse dato inizio alla rivoluzione mondiale (o almeno alla rivoluzione nei più avanzati paesi capitalistici europei) il pericolo sarebbe stato transitorio e, comunque, facilmente e rapidamente superabile. Ma a quali conseguenze avrebbe portato quell'*ultracentralismo* se la presa del potere fosse stata limitata a un paese solo; privo di esperienze democratiche e ricco di tradizioni assolutistiche e burocratico-feudali? Rimane il fatto non secondario che, in un determinato momento, fu una certa determinata personalità a portare fino a tragici estremi certi fattori insiti nel processo storico obiettivo. Ma la questione si pone: originariamente non è stato, forse, proprio il processo obiettivo che ha finito col portare sulla cresta dell'onda proprio quella personalità e non altre?

Sul rapporto Luxemburg-Lenin noi condividiamo le osservazioni contenute in una recensione di Lucio Lombardo Radice al libro di Basso:

Senza entrare nel merito vero e proprio - scrive Lucio Lombardo Radice - diremo soltanto che abbiamo l'impressione che Lenin avesse quasi sempre (o forse addirittura sempre) ragione nei confronti della Luxemburg per quello che riguarda le scelte politiche da prendere momento per momento: si trattasse del principio di autodeterminazione o della pace di Brest-Litovsk, del centralismo democratico o dello scioglimento della Costituente, della questione nazionale polacca o della parola d'ordine « la terra ai contadini ». Nello stesso tempo, colpisce la straordinaria capacità della Luxemburg di cogliere i *pericoli remoti* insiti in determinate scelte, giuste perché necessarie: i pericoli insiti nella unilaterale accentuazione del centralismo nel partito rivoluzionario, nella insufficiente considerazione delle masse non organizzate e della loro iniziativa, nella sottovalutazione del momento della libertà nella rivoluzione, nel particolarismo nazionale. Ciò che però vogliamo sottolineare in modo particolare è la *capacità dialogica* dimostrata da Lenin e dalla

⁶ Rosa Luxemburg, *Op. cit.*, p. 226.

Luxemburg nel loro rapporto. La Luxemburg è dalla parte di Lenin, con tutta la sua passione rivoluzionaria: ma senza miti. Anzi, consapevole già allora di un pericolo, che con Stalin divenne realtà: il pericolo che i bolscevichi trasformassero in teoria generalmente valida « la tattica a cui sono costretti » dalle speciali condizioni in cui si muovono, raccomandandola « come modello di tattica socialista all'imitazione del proletariato internazionale ⁷ ».

Bisogna dire, del resto, che anche per quanto concerne il giudizio su l'essenza del marxismo le opinioni di Lenin e della Luxemburg divergono sensibilmente. Lenin, è noto, trova che ciò che è essenziale nel marxismo è la dottrina della dittatura del proletariato. La Luxemburg vede questo problema storicisticamente e si rende conto che Marx ed Engels diedero a questa questione negli anni 1848-52 fino alla famosa lettera di Marx a Weidemyer, un posto essenziale ma, nei decenni seguenti, in rapporto alle mutate condizioni storiche dell'Europa occidentale, modificarono sensibilmente quella loro opinione. Ecco perché la Luxemburg nella sua prefazione a *La questione polacca e il movimento socialista* afferma che

l'essenza del marxismo non sta in questa o quella opinione sui problemi correnti ma solo in due fondamentali principi: il modo dialettico-materialistico di studiare la storia, di cui una delle conclusioni cardinali è la teoria della lotta di classe, e la analisi dello sviluppo dell'economia capitalista... *L'anima* dunque di tutta la dottrina di Marx, la sua radice è il metodo dialettico materialistico nell'esame dei problemi della vita sociale, quel metodo per il quale non esistono fenomeni, principi, e dogmi costanti e immutabili... ⁸.

È proprio polemizzando implicitamente contro questa opinione della Luxemburg e di altri che Lenin in *Stato e Rivoluzione* risponde che l'essenziale nel marxismo non è la lotta di classe ma la dittatura del proletariato: problema che sembrò a noi tutti definitivamente risolto da questa formulazione leninista e che oggi, invece, appare aperto nel movimento operaio. « Ogni ideologia - scriveva la Luxemburg nella *Prefazione* già citata - contiene la sua parte di idee sorpassate ed anche la ideologia del movimento operaio, pur con tutto il senso rivoluzionario della sua visione del mondo, è subordinata alle stesse leggi. Nelle sue idee particolari essa segue con grave ritardo il reale sviluppo dei rapporti, al quale si adatta attraverso la via di una radicale revisione intrapresa ogni tanto » ⁹.

⁷ L. Lombardo Radice, *Rosa Luxemburg e il « dialogo interno » nel marxismo europeo*, ne « L'Unità » dell'11 maggio 1967.

⁸ Rosa Luxemburg, *Op. cit.*, p. 265.

⁹ Rosa Luxemburg, *Op. cit.*, p. 256.

A questo tentativo di « radicale revisione » sia Lenin che la Luxemburg hanno portato, mezzo secolo fa, un contributo immenso. Ma da allora ad oggi sono passati cinquant'anni i quali hanno segnato nello sviluppo stesso del capitalismo e nelle sue forme di organizzazione, nell'esperienza del movimento operaio, nei rapporti tra paesi capitalistici e paesi socialisti, e nei mutui rapporti tra i paesi socialisti stessi, mutamenti così formidabili, così vasti che l'ideologia segna oramai, in confronto, al « reale sviluppo dei rapporti », veramente un « grande ritardo », malgrado quanto di nuovo è stato apportato particolarmente dal 1956 in poi. Questo - proprio questo - è il problema del movimento operaio nel momento presente.

Giuseppe Berti